

Gruppo Reduci dal Fronte Russo della Legione «TAGLIAMENTO»

34170 GORIZIA - Via Trento 5 - Telef. 89851 - 89951

Notiziario del Natale 1977

(a circolazione interna)

1 - LA PREDICA DEL CAPPELLANO

Reduci carissimi!

Augurare «pace e serenità» viene spontaneo a Natale - accanto al presepio del Bambino Gesù -, a Pasqua - nella luce del Risorto - e, del resto, sempre quando si parli di Cristo e di cristianesimo. Oggi riesce meno facile perchè nell'anima di molti, cacciato il Cristo e il suo spirito, c'è ben altro!

Ma noi superammo il burian e non siamo travolti nemmeno dalla bufera attuale.

Perciò il cappellano vi ripete ancora «pace e serenità», sicuro di trovare in voi lo stesso ascolto. Stavolta vorrei aggiungervi il suggerimento di un metodo per acquisire e gustare questi due doni meravigliosi: bisogna sapersi staccare dagli sterpi e dalla melma di questa povera vita, e tanto meglio se qualcosa ci aiuta nello strappo.

Mi spiego con esempi, scusate, autobiografici.

Ho sperimentato pace e serenità soprattutto in tre momenti della mia vita. Quando la crisi o miseria nel 1932 mi spinse ad immergermi tra i poveri, e per pensare a loro mi lasciai alle spalle lauree, studi, ambizioni e beghe. Quando nel 1941-42, lassù, soprattutto nei giorni più ardui, il pericolo di morte faceva dimenticare tutti i contorti e spinosi viluppi dell'umana «stupidità», e l'amore per i Caduti e i feriti e l'ansia quasi materna per i superstiti mi cantavano in cuore una singolare purissima poesia. E adesso, che la vecchiaia mi colloca come sopra un colle, e godo la beata solitudine dell'emarginato, venata da una accorata malinconia solo per le stolte e nevrotiche zuffe di «laggiù».

Pochi tra voi mi vincono per età, ma i più giovani sono ultrasessantenni. Ebbene, è da saggi saper scoprire sempre, saper trovare ora, nella vecchiaia, una celata sorgiva di pace e di serenità. Ci mettono da parte? Tante grazie: siamo fuori e di sopra alle mischie. E mentre gli altri s'azzuffano, mille piccole gioie, di cui quelli nemmeno si accorgono, sono lasciate a noi, perchè ne allietiamo la sera della vita.

Qualcuno troverà queste mie riflessioni troppo crepuscolari.

Ma cosa dovrei dirvi? Forse di mischiarvi ancora nella pazzia dilagante? Forse di avvelenarvi inutilmente le ore del tramonto?

Sono quassù, sulla cima di un colle, presso una di quelle ancone che i nostri vecchi erigevano sulle erte o ai crocicchi.

E di quassù, a voi che certo mi sentite - mi sentissero tutti - ripeto dal profondo del cuore: Pace e serenità!

mons. Guglielmo Biasutti

Certamente «La Predica» del nostro cappellano non ha bisogno di commenti. È troppo chiara per non essere capita. Ma potremo noi raggiungere il Colle «la mogila» dal quale lui ci predica? La salita è faticosa, il cammino è difficile, lungo è il sentiero del sacrificio, dell'abnegazione, di tante rinunce necessari a raggiungere la serenità. E se potremo raggiungere, salendo dalla «balka», la quota; vi resisteremo, quando tutto intorno continua la lotta disperata, senza esclusione di colpi? Non correremo il rischio, cappellano, di rimanere del tutto isolati come sulle quote di Tschebotarewskij? Come sfuggiremo alla morsa di chi ci assedia? Mollare il campo! Ma i ripiegamenti, non dico le ritirate, sono sempre difficili: abbiamo provato sui campi di battaglia della Russia cosa voglia dire sganciarsi, ripiegare. Pochi ti aiutano, tutti pensano a sè stessi. La lotta per sopravvivere diventa tremenda. Allora avevamo la speranza, la speranza della giovinezza; avevamo l'illusione di avere delle armi per difenderci. Ora, abbiamo le sole armi dello spirito. Abbiamo però ancora un po' di speranza. Non certo quella di tanti giovani, che vivono più di contestazione che di speranza.

Penso che in noi qualcosa ci sia ancora: dobbiamo cercare proprio nell'intimo del nostro cuore la «vecchia speranza». Quella che ci sostenne nei momenti più difficili, quando intorno c'era solamente la morte.

Ricordate, Amici, Legionari, le giornate del Natale 1941 e 1942 e quelle non meno tremende dell'agosto 1942: nessuno potrà mai cancellarle dalla nostra memoria. Troppo rischiammo, soffrimmo, perchè il tempo, pur galantuomo, possa cancellarle con un colpo di spugna. Troppi amici sono caduti, tanti sono andati dispersi. Essi non sono però mai usciti dai nostri occhi, dal nostro pensiero, dal nostro ricordo. Troviamo quindi la speranza che ci salvò in quei giorni: la fede in noi stessi. Essa ci darà la forza di rimanere «in quota», anche straziati da ferite, mal ridotti dalla fame e dalla sete di giustizia. Se la marea dovesse travolgerci, allora ritiriamoci, ma con gli occhi aperti, con la volontà di trovare un appiglio, se non un'altra quota, su cui sostare, sinchè verrà il nostro ultimo giorno. È vero: siamo tutti ultrasessantenni, cappellano, ma l'animo è ancora abbastanza giovane, preparato anche al peggio e quindi ti promettiamo che se non riusciremo a raggiungere il tuo fortunato colle, sostremo in qualche luogo un po' sollevato, fuori dalla melma che attanaglia e soffoca.

«Se avessi taciuto, sarei rimasto filosofo» dice una vecchia massima. Ma che sta a fare un Presidente di questi tempi, ed infartuato per giunta, se non dice qualche stramberia!

2 - ATTIVITÀ DEL COMITATO

Giorni or sono, con l'amico Cristofoli e con le signore, ho fatto una breve visita a Monsignore, che continua i suoi studi. A proposito, è uscita la II Edizione del suo volume: «Forgaria-Flagogna-S. Rocco-Cornino», sempre a cura delle Arti Grafiche Friulane di Udine. Chi ne desidera una copia (L. 12.000), può chiederla a detta Casa Editrice.

Nell'occasione, sempre coll'amico Cristofoli, ho visitato il nostro Antonino Zuliani nel Collegio Tomadini di Udine. Antonino frequenta il secondo corso per geometri: studia: è sereno e contento. In collegio si trova bene, a scuola fa bene. È un ragazzo serio, aperto, leale. Gli abbiamo portato gli auguri cordiali di tutti i legionari e di tutti gli amici della Tagliamento.

È rimasto commosso; ci ha accolto con entusiasmo e simpatia e con tanta riconoscenza. Ci ha salutato abbracciandoci e ricambia i più sinceri auguri.

3 - COSE DELLA LEGIONE

Al n. 4 del Notiziario d'Autunno avevo promesso che avrei dato altre notizie col presente. Che avrei parlato della Giornata del 18 giugno, anniversario del 50° di matrimonio del Comandante Margini e della sig.ra Anita. La Marianna mi aveva mandato un bellissimo articolo. In una delle sue ultime Margini mi prega di non pubblicarlo: Passata la festa... Comunque per mantenere in parte la promessa, riporto una poesia scritta nell'occasione da un nipote: il dott. Leandro Bonini:

*Tra querce, vigneti, castani, sorgenti,
si temprà chi sogna, chi anela, chi crede,
e intende a tradurre in opere eccelse
con tutte le forze la vivida fede.*

*Il trepido cuore di Anita e dei figli
lung'h'esso il sentiero con rovi ed ortiche,
(pur anco se splendovi foglie d'alloro),
deterge sudori, lenisce fatiche.*

*Or: dolce è gustare di nuovo ricordi:
pianure ghiacciate, deserti roventi,
battaglie ed imprese che paion leggende;
ridirli ai nipoti, immobili, intenti.*

*E sembran di ieri e son già sì lungi!
e sembran lontani e sono di ieri!
SON D'OGGI!... fissati alla mente le gioie,
il sangue, le angosce, i soavi pensieri!*

*Un soffio di vento qual fumo disperde
e petali e foglie; la gloria, gli onori.
Ma restan gli esempi, coi nomi e le date;
fors'anche sul bronzo, ma certo nei cuori.*

Ecco invece la Cronaca, pure promessavi, del 5 giugno, giorno del Raduno dei Reduci di Russia a Parma. L'articolo è di Bruno Armani.

Alle ore 11 del 5 giugno 1977 alla «Steccata», in Parma, chiesa magistrale dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, ha inizio l'annuale raduno dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia. Oltre ai reduci iscritti alla sezione di Parma, fra i quali è il compatto gruppo reggiano capeggiato dal nostro Lusetti, sono presenti il col. Silvio Margini Presidente Onorario del Gruppo Reduci Russia della Tagliamento e Giuseppe Ligugnana che, dopo aver affrontato il disagio, lungo viaggio, affida il labaro-medagliere dell'UNIRR al non più giovane ma fedelissimo Cesare Davoli.

Il tempio è affollato da oltre 300 reduci curiosamente osservati dagli abituali fedeli della «Vergine che allatta il Divin Figliolo», venerata dai parmigiani fin da quando la sacra immagine era dipinta sul muro esterno di un oratorio e

circondata da uno «steccato» per proteggerla dalle esuberanze dei devoti. Fra il 1521 e il 1542 il vecchissimo tabernacolo è stato sostituito dalla attuale vasta chiesa a croce greca che arricchita successivamente da insigni memorie ed opere d'arte offre anche il recentissimo raffinato organo da concerto.

L'altare maggiore contornato dalle bandiere, labari e vessilli di tutte le associazioni d'arma, con uno sfolgorio di bianco rosso e verde, offre una magnifica visione del presbiterio che placa, almeno per un poco, le ansie quotidiane e predispone tutti a partecipare con sereno raccoglimento alla Santa Messa.

Quando il celebrante, solo ed in paramenti bianchi, si avvicina alla mensa divina l'Assemblea ammutolisce di colpo; monsignor Arnaldo Marocchi, prefetto della Steccata, con una felice prolusione spiega che i tanti reduci di guerra sono riuniti nella casa di Dio per ricordare nella maniera più solenne i commilitoni caduti e per onorare e cercare di rasserenare con un atto di carità cristiana le madri le vedove ed i figli dei combattenti che ci hanno preceduto nella vita e nella morte. Il pubblico abituale della S. Messa domenicale si unisce spiritualmente a noi e la iniziale compunzione di tutti si rivela come autentica generale evidente commozione quando il sacro rito viene accompagnato dalla soave musica del «va pensiero sull'ali dorate».

Il trasferimento dalla centralissima Steccata alla periferica Via Toscana avviene con sufficiente rapidità, nonostante le raffinatissime pastoie dei sensi unici, le isole pedonali, ed i servizi pubblici idonei per un pubblico addomesticato. Il pranzo più che un pranzo di lavoro potrebbe essere considerato, in questo caso, un lavoro per il pranzo perchè fra aperitivi, antipasti, minestre, secondi piatti, contorni, frutta, caffè, amari, bibite numerose, ecc. c'è stata una vera e propria alluvione di specialità gastronomiche locali. Con i reduci sono numerose le signore e le figliolanzze; a tavola saranno state non meno di 250 persone.

Monsignor Marocchi non può tacere un episodio occorsogli subito dopo l'«cite missa est» e ne è ancora commosso. Due giovani ventenni lo hanno interpellato e gli hanno confidato che messi in allarme dalla inconsueta prolusione del presule hanno osservato la compostezza, la cordialità, la serenità, il raccoglimento di tanti uomini reduci da così sanguinosa guerra e, soprattutto, il rispetto e l'amore con cui erano trattate le bandiere tricolori, hanno visto un mondo nuovo per loro ed hanno sentito che la Patria esiste.

Ligugnana, pur emozionata dai segni di particolare considerazione suscitati dalla notizia che veniva da Udine, ha portato il saluto dell'UNIRR del Friuli ed ha ringraziato i presenti e la popolazione tutta di Parma per gli aiuti morali e materiali offerti in occasione del tremendo sisma, che ha impedito la già pronta imponente partecipazione friulana al raduno dell'anno scorso.

Il cav. Ferrari, capo cerimoniere del Comune di Parma, legato da vincoli di amicizia con molti reduci, è presente anche in rappresentanza cittadina e si compiace cordialmente con tutti i vecchi combattenti per la evidente prova di fratellanza e di letizia in ricordo del dovere compiuto.

Pandini comm. Aurelio, Segretario Nazionale della Associazione Anziani Combattenti Interalleati d'Italia, pure lui reduce di Russia, parla a lungo con avvincente facondia degli scopi di questa associazione internazionale, del monumento già costruito sopra una montagna alta 1800 metri vicino a Cassino e della opportunità di collocarvi una nuova lapide, per la quale raccoglie in breve 150 mila lire. Il comm. Pandini consegna al cav. Peracchi il brevetto di cavalier ufficiale al merito interalleato per avere già validamente cooperato alla organizzazione dell'AACII.

La medaglia d'oro generale di brigata Joli dott. Giuseppe, comasco, con stringate incisive parole ricorda la serietà con la quale tutti in Russia hanno compiuto il loro duro dovere e sopportato disagi e sofferenze, e desidera sottolineare il rispetto guadagnato dagli italiani presso le popolazioni locali, inoltre è fiero di partecipare alla cordiale dignità con la quale i reduci continuano la fratellanza sorta in guerra per sempre meglio onorare i Caduti e la Patria.

Margini scopre subito che Joli è una vecchia conoscenza della Tagliamento perchè nei giorni 20-21 agosto 1942 l'allora maggiore Joli comandava un Btg. Mortai Divisionale della Sforzesca quando eravamo sul Don. L'attuale Gen. Joli venne fatto prigioniero il 20 agosto in uno dei caposaldi sul Don. Nei giorni 22-23-24-25 agosto una compagnia del suo Btg. venne assegnata in rinforzo al 79° Btg., e, al comando del valoroso nostro Ten. Mosca del Btg. AA., si comportò molto bene nella strenua difesa del caposaldo di Tschebotarewskij.

Il cav. Angelo Peracchi, Presidente della Sezione di Parma dell'UNIRR, attivissimo organizzatore dei raduni parmensi e instancabile partecipante agli altri raduni, compresi quelli della Tagliamento, non si può elogiare da solo perchè tiene sempre mobilitate Sua Moglie e la Figliola. Lui è la mente dirigente, le Signore sopportano sorridendo i gravosi, noiosi, piccoli ma indispensabili, infiniti compiti organizzativi. La indubbia abilità, la passione, la cordialità, la operosità e la volontà con cui organizza i raduni UNIRR a Parma potrebbero far supporre che egli si sia ispirato all'esempio fornito per tanti anni dal nostro Margini.

Del raduno ha parlato anche la «Gazzetta di Parma» il 7-6-1977.

F.to Geom. Bruno Armani

E, sempre a scioglimento della promessa, l'articolo di Toffolutti; egregio Membro alle Onoranze.

Scusa, Toffolutti, ho dovuto eliminare qualche tua frase. Con il Vincitore e con gli Amici bisogna essere generosi: anche altri, non solamente noi, son stati bravi.

Sul 1° notiziario del corr. anno la penna di Marianna Azzolini (cronista nel nuovo «organigramma» Staffuzza) commenta la riunione di Marmirolo del 9 gennaio, accennando - fra l'altro - alle commosse parole con cui l'amico Billia ha ricordato la decisione presa dal Com.te Margini la notte del 21 agosto 1942.

L'episodio è già stato descritto e commentato sul nostro libro (pag. 314-317) ma ritengo non superfluo rievocarlo ancora - ad esatti 35 anni di distanza - inquadrato in parte degli avvenimenti drammatici e gloriosi che allora abbiamo vissuto.

Nella seconda decade di agosto il 79° CC.NN. è nella zona di Bolskoi per coprire il fianco destro della Divisione Sforzesca. Di notte esco con altre pattuglie del mio reparto (Esploratori) nella terra di nessuno, sperando di non incontrare mai i russi che di fronte ai nostri 6 o 9 moschetti «91» (io solo ho il mitra Berretta) hanno reparti esploranti di 30 o 40 soldati tutti armati di parabellum!

Caratteristica la formazione della mia squadra: io - ovviamente - in testa seguito come l'ombra (che non c'è) da due militi abruzzesi - Marcantonio e Berchicci - che - forse perchè montanari ed analfabeti - hanno ancora fiducia nella mia... personalità! Staccati di alcuni metri gli altri 6 militi - settentrionali - che mantengono una ipotetica ed illusoria distanza di sicurezza «da quello là che vuol fare la fine del Tenente Zago».

Il giorno 20 ci spostiamo in autocarro verso il Don. Il pomeriggio - mentre siamo a terra in attesa di ordini - mi si avvicina sorridente e cordiale il C.M. Cristofoli. «Dove andiamo Sig. Tenente?». Risposta: «stà calmo Toffolutti, stà calmo!». C'è di mezzo il segreto militare!

E così vicini siamo spettatori e protagonisti di un triste episodio. - Sulla pista si profila una numerosa massa di *sbandati* senza armi, copricapo; molti scamiciati e perfino senza scarpe. Sono i resti di un battaglione di fanteria che è stato travolto dai russi.

Mi passa accanto il Maggiore che comandava il reparto ed è in testa ai superstiti: piccolo, grassottello, senza berretto. HA IL VOLTO RIGATO DI LAGRIME.

Notte del 20 all'addiaccio su un avvallamento di terreno a Balka Fondanelle, e casuale incontro con un cuiniere del 63° Btg. finito fra noi con la carretta... desolatamente vuota. È il «*Negus*» figura caratteristica e per il colore della pelle e per i capelli crespi. Parla soltanto un friulano stretto, quasi incomprensibile; ed in tale lingua abbiamo uno scambio di battute ironiche e cordiali che saranno - purtroppo - le ultime; anche Lui rimarrà laggiù, con i nostri più Cari.

Con l'alba del 21 comincia quella giornata che si può definire del «gran casino»! Avanziamo verso il Don. Il plotone esploratori va in ricognizione nella zona del Fiume che mi sembra intravedere da lontano (almeno la sponda sinistra). Strisciamo sul terreno tutt'altro che veloci, poco convinti di un ordine che - difatti - sarà presto revocato. Rientriamo, e con gli altri ci incamminiamo lungo una dorsale; i russi ci vedono ed accompagnano la marcia con salve di artiglieria... per fortuna un po' lunghe.

Si raggiunge così, senza perdite, i nostri autocarri, sui quali partiremo verso mezzogiorno... per cadere in bocca al nemico!

Il destino mi protegge; sono al centro della colonna. Non così l'amico DEL BIANCO che viene subito colpito e mi passa vicino sostenuto dai suoi. Ha il viso stravolto dal dolore; cerco di rincuorarlo!

Sorpresi dai russi che si sono infiltrati fra lo schieramento della Sforzesca, investiti da una gragnuola di colpi, dobbiamo arretrare sacrificando molti dei nostri. Ricordo due ufficiali - Zampagna e Rapisarda - che per proteggere la ritirata avevano costituito - con pochi militi - un caposaldo di resistenza vicino ad un campo di girasoli; saranno presto travolti ed annientati.

Mentre si stanno riordinando i Reparti si avvicina un colonnello della Sforzesca, alto, grosso, congestionato; consegna al Comandante un ordine del Gen. Vaccaro. Pare si tratti di resistere «ad oltranza» sulle posizioni raggiunte. Indica pure un «ipotetico» suo posto di comando, poco dietro noi, che non raggiungerà... non lo vedremo più! (Trattasi del Col. Viale caduto da valoroso nel dicembre 1942 sul Don).

Così rimaniamo soli nell'immensa steppa deserta, stendendo una embrionale linea di resistenza, senza postazioni, senza armi pesanti.

Dietro noi il rombo di autocarri e trattori che ripiegano: sono le artiglierie della Sforzesca.

Passano le ore. Arriva la notte ad aumentare timori ed incubi. Due colpi di arma da fuoco partiti non si sa come e da chi fanno saltare i nervi ad un piccolo nostro reparto che ripiega in disordine.

Il plotone esploratori rimane così col fianco sinistro scoperto. Vado a riferirlo al Comandante Margini ch'è al centro dello schieramento, in piedi sulla strada. Scuote la testa.

Rientro; cerco di calmare l'inquietudine dei miei, anche se mi rendo perfettamente conto che hanno tutte le ragioni per essere «nervosi»!

Dopo un poco ritorno dal Comandante e gli faccio presente la nostra preoccupazione; siamo convinti che all'alba arriveranno i russi e ci prenderanno tutti, uno per uno! Che resistenza possiamo fare in quelle condizioni?

Stà zitto. Tira fuori (lo sà Iddio da dove) una bottiglia di cognac e me ne dà a bere un lungo sorso. Il liquore e la calma del Superiore mi rincuorano. Ritorno al plotone. Per poco. Difatti vengo richiamato dal Seniore Margini che mi dice «Toffolutti, manda in avanscoperta sulla strada che (saprà dopo) porta a Tehebotareschi, i due esploratori più in gamba; ti avvierai poi dietro, con gli altri esploratori. Io seguirò con il grosso». *Ed a questo punto pronunciò le parole citate da Billia che non ricordo più esattamente, ma che significavano la consapevolezza di andare incontro al giudizio di un Tribunale Militare.*

Mi sembra di aver alzato le spalle; per me (e non per me solo) era l'unica decisione «possibile» che fra l'altro poneva fine ad un *incubo*!

Ci avviamo in silenzio, nel buio più fitto. Qualche tempo dopo avvistai lontano dei punti luminosi: erano le sigarette accese dagli incoscienti difensori di Tehebotareschi!

Superato lo sbarramento, entrati in paese, ci siamo buttati per terra sfiniti e così completamente vestiti con l'elmetto per cuscino siamo piombati nel sonno più profondo. Breve; perchè l'alba russa era vicina.

I miei già si erano dati da fare; da alcune tende militari abbandonate avevano racimolato pagnotta ammuffita e cipolle crude, ottimo alimento alle 4 del mattino per chi non mangiava da almeno 40 ore!

Ci consentiva di recuperare quel po' di forza sufficiente per inquadrarci ed ascoltare senza troppi sbadigli l'epico discorso del Gen. Vaccaro - Vice-comandante della Sforzesca, che ci indicava i lunghi cannoni presenti sul piazzale (dimenticando d'informarci ch'erano senza munizioni...) e ci assicurava che personalmente avrebbe fatto baluardo con noi per la difesa del paese.

Ma... poche ore dopo partiva con largo seguito verso Deviatikin (a distanza di sicurezza!) e noi andavamo sù, sulle quote a costituire quel *caposaldo* (che resistette per 5 giorni ad ogni attacco nemico), dove - lo stesso giorno - avrei dato il personale «addio alle armi». Ma questa... è un'altra storia!

(Alberto Toffolutti)

4 - FONDO CASSA E FONDO LIBRI

Il fondo Libri è passato a . . . L. 1.358.510

Il fondo Cassa è scivolato a . . . L. 315.497

Le spese del presente Notiziario esauriranno il Fondo Cassa ed il bilancio 1977 segnerà un passivo di qualche centinaio di migliaia di Lire. CORAGGIO: Legionari ed Amici se volete il Notiziario di Primavera mandate il vostro obolo. Dobbiamo continuare col Notiziario?

Si mi dicono tanti. E perchè, il perchè ve lo dirà più avanti il capitano Bruno Armani e la vedova del legionario Zandò.

5 - AMICI DELLA TAGLIAMENTO

Ho avuto occasione di corrispondere colla n. d. Teresita Papa, figlia della Med. d'Oro gen. Achille Papa, caduto in prima linea sul fronte dell'Isonzo il 5 ottobre 1917. Le spoglie dell'eroe sono custodite nel Tempio Ossario di Oslavia, insieme a quelle di altre Medaglie d'Oro. Il 5 ottobre scorso, nel 60° anniversario dell'olocausto del generale, abbiamo reso omaggio a Quello che fu uno dei più generosi, preparati, umani, religiosi condottieri della Grande Guerra. La signora Teresita è la degna figlia di un Grande Uomo: noi siamo fieri ed onorati di averla tra i nostri Amici: intendiamo così onorare un Soldato Valoroso.

6 - OFFERTE - sono pervenute le seguenti offerte:

Selva Francesco - da Bologna	L. 10.000	Fornaciari, Spaggiari, Pagliarini, Trentini, Morini, per onorare la memoria di Vezzani Dante e di Pedrazzoli Giuseppe	L. 40.500
Dallari Edoardo, da Reggio E.	L. 5.000	Domenighini Pietro - da Breno (BS)	L. 20.000
Lusetti Carlo da Reggio E. e Mussini, Poma, Villani, Munari, Margini R., Barbieri, Davoli, Castagnetti, Lusenti, Corradini, Bigi, Braglia, Pagani, Tedeschi, Davolio, Guizzardi, Cacciavillani,		Davoli Gino (per il mosaico)	L. 15.000
		Bomben Giorgio - Zoppola (PN)	L. 10.000

7 - IL NOSTRO MOSAICO PER CARGNACCO

Due mesi or sono il mosaicista incaricato di eseguire il mosaico a ricordo della «Tagliamento» ha subito un grave infortunio: cadendo s'è fratturato il braccio destro. Ma guarda il destino: non poteva fratturarsi una costola o una gamba: ovvero non poteva il destino, così crudele nelle sue statistiche degli infortuni agli arti, far cadere un'altra persona. NO: doveva fratturarsi il braccio proprio il nostro mosaicista.

L'opera quindi ha subito e subirà un forte ritardo. Al signor Rosin l'augurio, stavolta anche interessato, di guarire perfettamente.

8 - UN PLAUSO ALL'AMICO DOTT. MIGLIAVACCA

Un plauso sincero all'amico dott. Rinaldo Migliavacca, Presidente dell'UNIRR di Trieste e Vice Presidente Nazionale dell'UNIRR.

Reduce dal pellegrinaggio in Russia (del quale hanno parlato alcuni giornali ed in particolare la rivista «GENTE» nel numero del 29-X-1977), è stato ricevuto dal Gen. C. A. PIETRO TOLOMEO (reduce di Russia), cui ha fatto una precisa esposizione dei fatti verificatisi a Jussowo, perorando la causa di intraprendere un'azione per poter riportare in Patria i gloriosi resti del Tumulo rinvenuto. Nel dare notizia, il dott. Migliavacca soggiunge: «Presupposti perciò indispensabili: tanta pazienza, tatto e - con buona ventura - ancora un pezzetto di fortuna».

Grazie, Migliavacca e che pazienza e fortuna ti assistano nella tua pietosa opera.

9 - TRISTIA

E la Morte continua a falciare crudele nel nostro campo:

Ricordiamo ancora lo scrittore Loris Lenzi. Sentite il Necrologio che Lui stesso scrisse:

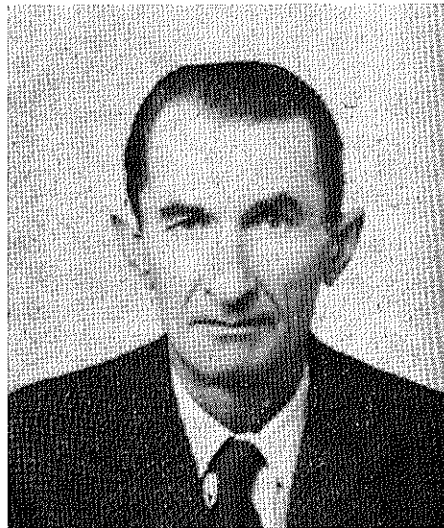
*«Ma tu nemmeno sai qual'è la meta
della tua passeggiata,
perchè vai dietro ai sogni,
e dove porta quella strada antica
non c'è nessun al mondo che lo sa».*

CAPRARI Carlo. Il 1° ottobre è mancato a Rolo di Reggio Emilia il legionario Caprari, già effettivo alla 1ª Cp. del 79° Btg., con la quale fece tutta la campagna di Russia. Di lui abbiamo raccolte poche notizie. Lusetti e gli Amici di Reggio hanno fatto pervenire le condoglianze alla famiglia ad avvenute esequie, avendone avuta notizia in ritardo.

PEDRAZZOLI Giuseppe. Il 14 ottobre u. s. è deceduto a Reggio il V. Csq. Giuseppe Pedrazzoli. Si tratta del fratello del nostro reduce Ferruccio, attivo nostro collaboratore di Reggio e braccio destro di Carlo Lusetti. Giuseppe Pedrazzoli è stato un combattente esemplare, pieno d'entusiasmo e di fede, che lo sorresse nel lungo calvario dal suo rientro dal fronte sino all'ultimo giorno. La campagna di Russia aveva intaccata la sua forte fibra, sicchè era stato riconosciuto invalido. Sopportò la sua menomazione con coraggio: sinchè le forze lo ressero fu sempre presente ai raduni. Da due anni era inchiodato in un letto di un pensionato. Alla famiglia ed in particolare all'amico Ferruccio le condoglianze di tutti. Sia di conforto la larga partecipazione di tanti, tanti amici all'esequie.



ZANDÒ Gino. Il 21 ottobre è improvvisamente mancato in Vidor (Treviso) il V. Csq. Zandò Gino. Era giunto in Russia con gli ultimi complementi ed assegnato alla 2ª Cp. comandata dal cap. Bruno Armani. Presidente della Sezione Combattenti e Reduci di Vidor, ha lasciato un ricordo meraviglioso nel suo paese ed in quelli vicini della Marca Trevigiana. La folla che l'accompagnò all'ultima dimora, dice l'amico Suine Albino, da Cavaso del Tomba, è stata la dimostrazione dell'affetto che aveva saputo creare intorno a sè. Per il suo passato combattentistico parla la motivazione della Medaglia di Bronzo al V. M.: «In azione di spostamento, sebbene congelato, partecipava all'attacco contro nemico preponderante. Successivamente, nonostante il dolore prodotto dall'aggravarsi del congelamento, continuava a combattere così da dover subire poi l'amputazione di tutte le dita dei piedi».



Garbusowski-Tscherkovo (fronte russo), 22-26 dicembre 1942.

10 - L'ANIMA DELLA TAGLIAMENTO

Perchè ricordiamo i nostri Caduti; i nostri Dispersi, i nostri Morti. Ce lo dice Bruno Armani nella lettera di risposta al legionario Albino Suine, che gli ha comunicato la triste notizia della scomparsa dello Zandò: «Hai fatto bene a scrivermi perchè un po' di sollievo ti sarà venuto nel comunicare con uno che ti capisce e perchè io pure ho bisogno di continuare a vivere con voi, con Suine, con Zandò e con gli altri. Quando ci troviamo, noi della Tagliamento, facciamo veramente un bagno di serenità perchè ci intendiamo anche senza parole, solo con il vederci. Zandò non è più con noi sulla terra, ma è nel nostro cuore ed è per sempre: come viviamo noi così un poco di Lui vive ancora in noi. Gino Zandò, insieme a te, è arrivato alla 2ª Compagnia del 79º Btg. con gli ultimi complementi ed ha sopportato tutta la parte peggiore della guerra; la ritirata, la lunga ritirata dove ogni giorno oltre a combattere contro i russi, contro il freddo, contro la fame, contro i mille inconvenienti della caotica situazione, bisognava combattere con se stessi per conservare l'energia e la forza di resistere a mente serena in quell'inferno».

Ed ecco qualche squarcio della lettera inviata dalla moglie dello Zandò: non è una letterata che scrive... ma quanto sentimento, quanto amore, quanta dignità.

«Caro dott. Staffuzza: Dirle grazie è troppo poco per le Sue belle parole che gentilmente mi ha inviato a nome Suo e della Legione. È impossibile scrivere tutto ciò che provava mio marito ogni qualvolta leggeva il Vostro Notiziario. Si ritirava silenziosamente per leggere e poi meditava (senza commentarle) le Vostre notizie. Così gradirei, dottor Staffuzza, se fosse possibile, di iscrivermi al Vostro Notiziario. Mi sembrerà ancor di vedere mio marito: il suo sguardo ravvivato leggendo le Vostre notizie. Tanto amò la sua Patria e per il suo ideale donò i giorni più belli della sua giovinezza, donando al fronte russo tutte le dita dei piedi... Veniva nel combattimento decorato dal capitano Armani con una medaglia di Bronzo. Tutti Vi conosco, anche se non visti: Croma, Toscan (morto 4 anni fa), l'indimenticabile amico Suine, che quando veniva a passare una giornata insieme era così bello sentire la loro anima tanto piena d'amore per la nostra Patria. E mai un lamento dalle sue labbra. Mi scusi questo sfogo: le accludo una foto del mio amato, caro marito. Siam qui sulla terra trafitti da un raggio di sole e poi subito è sera. Ossequi Bianca Zandò».

Altro che scusarla, signora Bianca, io e tutti noi Le siamo grati per le sue magnifiche, spontanee parole... per la lezione meravigliosa di amor di Patria, di fede, di serenità che Lei ci ha dato. Saremo ben felici di mandarLe il Nostro Povero Notiziario, felici di stringere un vincolo d'amicizia fraterna con l'impreggiabile compagna di un nostro legionario. Fossero come Lei tutte le Donne d'Italia!

Non è retorica questa. È quella «poesia» dice mons. Biasutti che ci lega, «è il cemento, dice ancora Armani, che fa salda la sabbia, sempre più fine dei nostri ricordi e continua la vita del Gruppo Reduci anche quando ad uno ad uno ce ne andiamo».

ANCORA DUE EPISODI:

MORINI Otello da anni viene ricoverato in vari ospedali, perchè affetto da tanti postumi di malattie contratte in Russia. Quest'estate, dopo una lunga degenza, è stato dimesso dall'ospedale della bella spiaggia adriatica di Grado (Gorizia). Rientrando a Reggio E. sente il richiamo della nostra Madonnina. Si ferma quindi a Latisana. Al primo in cui s'imbatte chiede ove sia il monumento della «Madonnina della Tagliamento»! Lo sconosciuto, di rimando gli chiede: «Ma Lei chi è?» «Cosa sa Lei della Madonnina della Tagliamento?» Ed il Morini: «Sono un legionario della Tagliamento, voglio salutare la nostra Madonnina». Lo sconosciuto lo abbraccia, lo prende sotto braccio e l'accompagna sul sagrato della Pieve, ove sorge il monumento della Legione. Si fermano in silenzio ai piedi della statua. Quindi lo sconosciuto riabbraccia il Morini con le lagrime agli occhi ed aggiunge: «Voi della Tagliamento siete stati dei veri soldati: io ho un gran rispetto per voi, mi permetta che la baci». S'allontana piangendo. Il Morini, che mal si regge sulle deboli gambe, cerca di raggiungerlo, ma Quello scappa veloce e da lontano lo saluta con grandi gesti.

Il 24 settembre ho partecipato in quel di Massazza (Novara) ad un'esercitazione della Brig. Corazzata Alberto da Giussano, inquadrata nella Div. Corazzata Centauro. Stavo consumando il rancio insieme ad altri amici goriziani. Ad un tratto un commensale mi chiama, nel frastuono, a gran voce. Da un tavolo vicino allora . . . scatta un signore che mi si butta addosso e m'abbraccia. Non sapendo che mi trovo fra conoscenti, mi presenta ai miei commensali dicendo: «Questo è un reduce della Tagliamento: è il Presidente del Gruppo Reduci: è quello che ci manda il Notiziario: Voi signori non sapete chi erano quelli della Tagliamento, come hanno combattuto in . . . Faccio fatica a farlo tacere, mentre, fra lo stupore degli stessi miei amici e degli altri presenti, mi mette in mano la sua offerta. Quindi chiede di finire il rancio con noi e, al levare della mensa, mi riabbraccia pregandomi di portare i suoi saluti a tutti quelli della Legione. È un combattente di altri fronti: è Fiorentino Rossetti, da Legnano. È retorica anche questa!

11 - UN MAGNIFICO GESTO DEGLI AMICI DELLA DIVISIONE «TORINO»

Con foglio del 28 ottobre l'amico Salvatore Scintu, del Direttivo Reduci della Div. TORINO, annunciandomi il loro raduno in Pomezia l'11 dicembre p.v. ed estendendo l'invito a tutti i legionari, s'è offerto di concorrere per metà alla spesa del nostro mosaico da collocare nel Tempio di Cargnacco.

Le parole generose e sincere dello Scintu mi hanno commosso e chi non commuoverebbe un gesto così simpatico, amichevole, generoso! Accettare l'offerta non era nelle mie facoltà. Ho scritto a tutti i membri del Direttivo ed a una cinquantina di legionari ed amici, scelti a caso, per sentire il loro parere. La gran parte mi ha risposto commossa da tanta offerta: il gesto degli amici della Torino va al di là di ogni segno d'amicizia. È una prova di solidarietà unica e più che rara in questi tempi. Tutti gli interpellati sono però del parere di accettare una «sola offerta simbolica». Noi invitiamo gli amici della Torino a far eseguire a loro volta un mosaico da collocare accanto al nostro a Cargnacco. Così potranno ricordare anch'essi i loro Caduti ed i Loro Dispersi. Noi potremo, d'accordo con Caneva, rettore del Tempio di Cargnacco, limitare lo spazio a noi riservato, sicchè anche Quelli della Torino abbiano un sito decoroso.

Cogliamo così l'occasione per porgere ai Reduci della Torino i più profondi, vivi, camerateschi ringraziamenti. Non dimenticheremo il loro gesto generoso e soprattutto amichevole, fraterno. Grazie Scintu, grazie generale Ragonese.

E infine, dice la valletta di Mike Bongiorno, a tutti tanti sinceri auguri di Natale e di un migliore Anno Nuovo.

Gorizia, Natale 1977.

IL PRESIDENTE
(Bruno Staffuzza)

Dott. BRUNO STAFFUZZA

34170 GORIZIA

Via Trento N. 5

STAMPE

Tip. Sociale - Gorizia 1977
